

SAME OLD STORY. Situazione bloccata ormai da numerose settimane, quella della nostra classifica. Wilbur Smith risuona Isabel Allende, Tabucchi rientra in cinquina scalzando per l'ennesima volta il Milan Kundera de *La lentezza* (ma settimana prossima potrebbero nuovamente scambiarsi le posizioni), Grisham si tiene ben saldo al secondo posto. E su tutti, olimpica, intangibile e anche un po' numinosa, Susanna Tamaro. Subito fuori dai primi cinque, oltre al già citato praghese, si avvicina a grandi passi la rivelazione postuma di questi mesi: la Maria Teresa Di Lascia di *Passaggio in ombra*, edito da Feltrinelli. Vedremo se la candidatura allo Strega la spingerà più su nella nostra classifica.

Libri

E vediamo allora la classifica

Susanna Tamaro	Va' dove ti porta il cuore	B&C, lire 22.000
John Grisham	L'uomo della pioggia	Mondadori, lire 32.000
Wilbur Smith	Il settimo papiro	Longanesi, lire 32.000
Isabel Allende	Paula	Feltrinelli, lire 30.000
Antonio Tabucchi	Sostiene Pereira	Feltrinelli, lire 27.000

UN SIPARIO PER VONNEGUT. Famoso, amato e celebrato per i suoi romanzi tra surrealismo, beat, impegno politico-morale e fantascienza, Kurt Vonnegut è stato anche, una volta sola, autore teatrale. **Buon compleanno Wanda June** (lo pubblica Eleuthera, p. 144, lire 18.000) è una bislacca ed esilarante commedia scritta nel 1970, e messa in scena a New York con strepitoso successo di pubblico. I temi sono quelli usuali di Vonnegut, humour e antimilitarismo. Un Ulisse disperso in Amazzonia torna dalla moglie e si scontra con degli strani «proci»: un piazzista di aspirapolvere, un colonnello che ha partecipato al bombardamento nucleare di Nagasaki, un medico/suonatore di violino.

RICEVUTI

Messner tra nodo e chiodo

GIUSEPPE PIVETTA

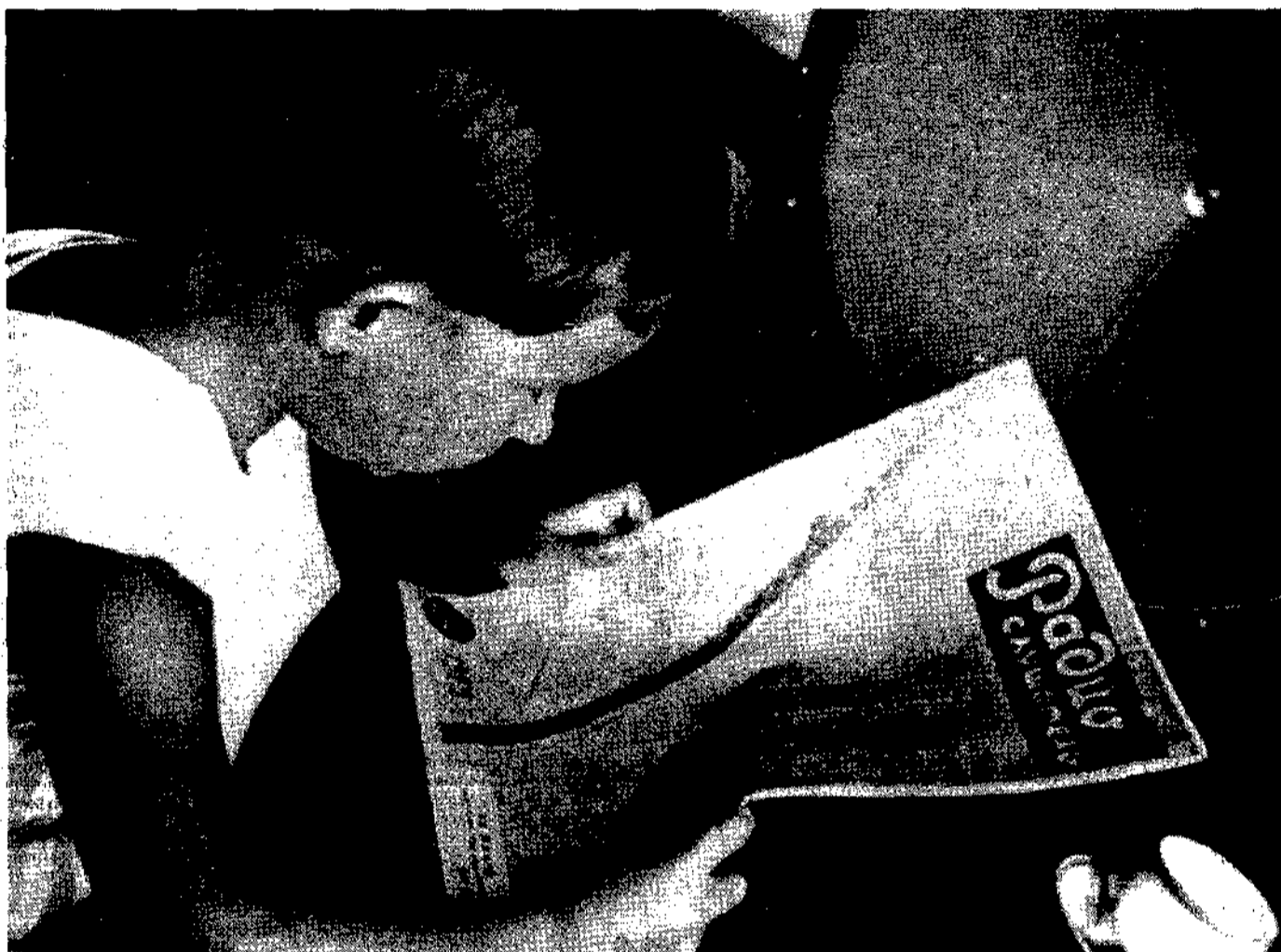
L'altra sera ho cominciato a leggere il libro di Adriano Sofri, *Il nodo e il chiodo*, che Sellerio pubblica nella nuova collana *Fine secolo*, e l'ho scoperto affascinante per la stessa forma che è un intrico di considerazioni letterarie citazioni a volte aforismi tra i principi dualistici, gli opposti, che regolano la vita umana: finito infinito, maschio femmina, buio cattivo, luce ombra, alto basso, largo stretto, lento veloce, sinistra destra. Chiodo e nodo, aggiunge Sofri, persino nell'idea di una personale esperienza, di un passaggio dall'uno all'altro, dalla risolutezza del movimento politico o della rivoluzione, alla pazienza di chi tesse e ritesse la tela del compromesso pur di raggiungere il fine alto che si è proposto, da Alessandro Magno che con un colpo di spada scioglie il nodo di Gordio a Penelope, china sul telaio nell'infaticabile costruzione di una strategia vincente.

Stogliando il libro mi sono fermato a un terzo circa attratto da un nome, quello di Reinhold Messner. E ho letto: «Nel catalogo degli specialisti della meteo - il cacciatore e il pescatore, il pilota e il tessitore, il medico, lo stratega, il sofista, il carpentiere, il fabbro... - manca un campione del colpo d'occhio e dell'intelligenza istintiva come lo scalatore. E infatti l'alpinismo è sport recente, due secoli si e no. Tuttavia è l'ambito in cui la combinazione, e la vertenza, fra nodo e chiodo è più forte». Seguono cenni sull'evoluzione dell'alpinismo, per un tratto della sua vita recente attratto dal chiodo (le vie a «goccia d'acqua» astrattamente verticali e salite perforando infinite volte la roccia). Adriano Sofri vede in Messner la fine di questo alpinismo, il rifiuto delle suggestioni dell'artificialità, una sorta di ritorno alle origini e all'intransigente purezza di alcuni «maestri» (Paul Preuss, ad esempio, largamente citato da Messner). «La disrezione diventa massiccia, completa e imminente negli Stati Uniti dei campus e dell'obiezione di coscienza alla sporca guerra in Vietnam... Arrampicare conta, non arrivare in cima... C'è un po' di idealizzazione in questa ricostruzione. Piantare un chiodo in una fessura nella roccia costa una fatica brutale. Si sono inventati altri mezzi di assicurazione e di progressione (dadi o friends o ancorrette). L'arrampicata sportiva d'oggi, quella che si è ispirata alla scuola californiana, distribuisce chiodi senza risparmio, chiodi d'assicurazione non per progredire, ma un conto è arrampicare trovando ogni metro un chiodo cui assicurarsi, un conto piantandone uno ogni venti o trenta metri. Sofri però ha ragione: la possibilità di un futuro sta nella pulizia, nell'onestà, nella pazienza di chi arrampica senza trucchi, senza scorciatoie, usando ogni risorsa dell'intelligenza e della forza, piegandosi alla montagna quando è necessario. Anche Pierluigi Battista, che scrive sulla *Stampa* del libro di Sofri, si è sentito attratto da Messner. In un titolo il grande Reinhold «diventa un modello: quel che conta è arrampicare».

E per Kundera la «nudità» fece scandalo

Quali parole? Quali ci fanno pensare, quali sorridono? Quali parole ci commuovono? «Nudità» ad esempio. Lo credete mai che un campione di cittadini francesi che si dichiarano di sinistra l'ha scelta (assieme a «coso» e «ribellione») in un elenco di duecentodieci parole, indicandola come quella nella quale ritrova più che in tutte le altre il proprio comune sentire? Di questo sondaggio realizzato dal *Nouvel Observateur* alla fine del '93 su un campione di millecinquecento persone ci racconta Milan Kundera nel suo ultimo libro *La lentezza*. Osserva lo scrittore: «Ribellione e rosso sono un'ovvietà. Ma che al di là di queste parole l'unica a far battere il cuore della gente di sinistra sia la nudità, che l'unico patrimonio simbolico comune sia ormai la nudità, è stupefacente». Kundera ironizza e appiattisce sul primario senso sessuale, il significato anche morale di purezza che può esservi stato nella scelta di questa parola. «E questo dunque il solo ritaggio di duecento magnifici anni di storia, solennemente inaugurati dalla rivoluzione francese, è questo il ritaggio di Robespierre, di Danton, di Jaurès, di Rosa Luxemburg, di Lenin, di Gramsci, di Aragon, di Che Guevara?», si chiede. In attesa di un sondaggio sui cittadini italiani di sinistra abbiamo girato questa domanda a scrittori, filosofi, poeti, pubblicitari, intellettuali.

PAROLE CHIAVE. Quelle della sinistra. Dove non esiste più un «sentire comune»



Radiocollatrice (1928)

Radonico

C'è la rivoluzione

ANTONELLA FIORI

Le parole per dirlo non ci sono. Chi è capace di trovare parole, infatti, ha già trovato un senso nuovo. Non esiste un sentire comune della sinistra: dunque, non esistono nemmeno le parole per definirlo. Tra chi pensa che si debba ritrovare il senso di «vecchie» parole, qualcun altro che vuole trovare di nuove perché questo significa esplorare strade diverse, la nostra piccola indagine ha un messo in evidenza questa difficoltà. Ma quando non esistono più «parole d'ordine», parlare è più facile o più difficile?

Fatica. Perché per Stefano Benni sinistra vuol dire fatica? (e gli è venuta giù subito, senza pensarci neanche un secondo). «Non me la sento di trovare una parola che indichi un comune sentire della sinistra. Non so che cosa sia questo comune sentire. A titolo personale la parola è questa: fatica. Fatica quotidiana e non strategica politica, chiacchiere, slogan, sondaggio. Penso alla fatica come qualcosa di positivo, come un impegno quotidiano, anche non riconosciuto. Fatica è una parola che in tv non c'è. Per questo mi piace».

Ci hanno rubato le parole. Dice proprio così il filosofo e psicoanalista Umberto Galimberti. Non ci sono più le parole perché i contenuti sfuggono. «E perché manca il soggetto, la sinistra. Alla sinistra oggi appartengono parole miserabili come *progresso*, che io considero reazionaria, in quanto non è rifiutata neanche dalla destra. Ci sono poi parole della sinistra, come *libertà*, di cui si è appropriata la destra, senza

sapere che i liberti erano gli schiavi che si affrancavano, che libertà significa privilegio. Ormai si usano parole e non se ne conoscono i significati. Sembra che su questi universali siamo tutti d'accordo ma poi i significati mutano». È il caso, per Galimberti, di uguaglianza. Chi si dice contro l'uguaglianza? «Il problema», spiega, «è che oggi le parole della sinistra non sono più parole della politica, ma della tecnica. Un esempio è la parola *programma*, programmare, che ha sostituito progetto, progettare. Nella parola programma c'è il senso che tutto debba funzionare. La politica avrebbe diritto al progetto, una parola che nel suo significato contiene anche il sogno, l'utopia».

Liberté, fraternité, égalité. Non ci sono altre parole, per Antonio Tabucchi. «Per favore, non mi chiedete perché queste. Basta, per capirlo, leggere tutta la letteratura del settecento».

Stupirsi a primavera. Le parole son leggere... Sandro Baldoni, autore della campagna del Manifesto (quella de «La rivoluzione non russa») e regista di *Strane storie* spiega: «Le parole sono opinabili. Per alcuni una parola come rivoluzione è stata la vita, per altri è stata la morte. Credo che oggi il pericolo, per la sinistra, possa essere quello di essersi uniformati a un credo univoco, senza sfumature. Essere di sinistra oggi evoca staticità delle cose. Non ci si può fermare a questo. Mi ricordo di uno slogan che avevamo fatto una volta. C'era uno scimmione con la scritta: sinistra evoluzione di una specie. Ecco una parola mi sembra che

possa essere *evoluzione*, meno scontato di *rivoluzione*. E poi di *primavera*, e *stupore*. È il momento, in cui bisogna cercare strade nuove, andare a vela, timonare».

Impegno. «Impegno per la giustizia», dice Lilla Romano. «Queste sono le parole della sinistra oggi. Ma mi sarebbe più facile rispondere che cosa mi fa venire in mente la destra».

Comunismo. «Si potrebbe fare un'inchiesta parallela a quella del *Nouvel Observateur* in Italia, partire da un certo numero di sezioni del Pds», osserva maliziosamente il poeta Edoardo Sanguineti.

«Posso capirlo. Ma il fatto che una parola sia usata male non le toglie il suo significato primario. Che cos'è il comunismo? Non lo sappiamo, io per comunismo intendo la piena esplicazione delle possibilità di ogni individuo. Mi viene in mente che anche proletariato è una parola importante, anche compagno, ma non vorrei scendere nel patetico...».

Cura dimagrante. Non ha senso trovare le parole della sinistra per Piorgio Bellocchio. «Piuttosto che denunciare parole svuotate di senso o rese equivocate dal cattivo uso e dalla stonatura, propongo di più vere e efficaci, vorrei suggerire il recupero di va-

Stupore, evoluzione, primavera: anche fatica. Cercare parole nuove significa cercare nuove strade. Ma se mancano utopia, speranza, classe e comunismo che sinistra può mai essere?

noti. «Comunque, non me la sentirei di indicare parole che la sinistra possa giudicare come fondative di un fessico e di una visione comune. Posso dire le parole che mi piacerebbe che identificassero un sentire comune. La prima è senz'altro *comunismo*, la parola più bella». Sanguineti confessa di averlo già detto a una giornalista giapponese e di averci anche scritto sopra una poesia. «La seconda è *rivoluzione*, poi ancora *classe*. La coscienza dei classe è un punto essenziale per la sinistra. Se queste tre parole non ci sono non c'è la sinistra». E quelli, anche di sinistra, che si sentono offesi a sentirsi chiamare comuni-

lori quali il *realismo* e il *senso comune*. Valori sempre trascurati dalla sinistra, difetto pagato con non poche scuffittie. Ed ecco il suggerimento, meglio l'incitamento, a politici, scrittori, giornalisti, intellettuali. «Proviamo un po' a spogliarci dei paraocchi ideologici, a rinunciare alla retorica rassicurante e consolatoria di cui siamo foderati. Proviamo a tradurre i concetti in pensieri pratici. È una specie di cura dimagrante. Quante frasi, quante pagine sottoposte a questo esercizio, si rivelerebbero sciocchezze...».

Un ritorno all'essenziale proviamo *parla come mangi o scrivi co-*

Nuove iniziative

Un premio ricordando la Morante

Nasce un nuovo premio letterario, dedicato a Elsa Morante, che tanta parte occupa ancora della nostra letteratura grazie ai suoi libri, ai suoi romanzi e alle sue poesie, da *Menzogna e sortilegio* a *La Storia*, da *Aracoeli* a *Il mondo salvato dai ragazzini*. Di Elsa Morante, che era nata a Roma nel 1912, cadono proprio quest'anno, a novembre, i dieci anni dalla morte.

Il premio - sostengono i promotori con una punta di polemica - «a differenza di altri premi intende davvero ispirarsi all'autore di cui porta il nome». Verrà assegnato ogni anno a dicembre, ma non avrà né sede fissa, né statuto, né bando di concorso. Non avrà altra regola - si legge in un comunicato - «al di fuori di ciò che riteremo giusto e opportuno». Una prova di responsabilità e una attestazione di piena autonomia, affermate nell'atto di nascita.

«Questo premio - continua il comunicato - pur dotato di una somma di denaro, sarà una semplice festosa lode con la quale un gruppo di amici accoglie ogni anno un'opera o gesto di cultura che Elsa Morante forse avrebbe apprezzato». Firmano il premio Patrizia Cavalli, Carlo Cecchi, Alfonso Berardinelli, Cesare Garboli, Piergiorgio Bellocchio, Gianfranco Bettin, Grazia Cherchi, Giorgio Agamben, Goffredo Fofi, Patrizia Ramondino. Li lega la loro amicizia e la loro consuetudine con Elsa Morante.

me parli? «Proprio. Parla come mangi o scrivi come parli erano considerate obiezioni reazionarie, e chi le pronunciava spesso lo era effettivamente. Ma se impariamo a dircelo noi stessi, credo che possiamo trarne solo vantaggio».

Revolution. È questa la parola per Clara Sereni. «Ma non quella rivoluzione là, quella che avevamo pensato cinquant'anni fa. La rivoluzione come cambiamento radicale è un'esigenza profonda. Ma non funzionano più le vie rivoluzionarie a cui abbiamo creduto in precedenza». Così la Sereni aggiunge una parola: *pazienza*. «Deve essere una *pazienza paziente*. Se non cambiano le persone non si può fare niente. E allora può essere rivoluzionaria la legge sui tempi che cambia le condizioni di vita e dunque cambia le cose attraverso gesti a spettro ridotto in termini operativi ma con una grande risonanza. Sarebbe un gesto, una indicazione concreta per qualche cosa che concreto poi non è. Non è un caso che l'abbiano prodotta le donne». Dietro questa formula, c'è infatti un concetto fortissimo. «Se vi fosse una banca in cui tutti mettano a disposizione il proprio tempo per la collettività cambierebbe anche alla disponibilità all'ascolto». Ma non è una riduzione del significato di una parola che ha un senso esplosivo? «Prima pensavamo a un grande patatrac. Ma non è quella la strada. La rivoluzione non è solo ribaltamento. Prima c'è il nero e poi c'è il rosso e così all'infinito. Crescere non è fare il contrario di quello che ha fatto tuo padre».

Alla fine utopia. «Non conosco un sentire comune», dice Maurizio Maggiani. «Dov'è in Italia il luogo comune della sinistra? Non ce n'è nessuna riprova. Tuttavia, nei sentimi di sinistra penso alla *fecondità* come capacità di creare, alla *speranzosità* come certezza che questa storia non è l'ultima storia, ma soprattutto all'*utopia* pensando che il gran finale non l'ha ancora sceneggiato nessuno».